

Il paesaggio e la sua promozione

La parola "*paesaggio*" è un termine noto a tutti e largamente usato nel linguaggio corrente; il senso che gli viene attribuito può però essere completamente differente con il cambiare del contesto del discorso e del punto di vista da cui viene affrontato, nonché della sensibilità e degli interessi specifici di chi osserva o prende in considerazione il paesaggio stesso. Possiamo trovare come primo significato sia "*panorama, veduta, più o meno ampia, di un luogo, specialmente campestre, montano o marino*", sia il più ampio "*complesso di tutte le fattezze sensibili di una località*", sia l'ancora più esaustivo "*particolare fisionomia di una regione determinata dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche, etniche*".

Si parla di paesaggio in arte, geografia, geologia, fotografia, ecologia, urbanistica, economia, architettura, archeologia ed in moltissime altre discipline. Si occupa di paesaggio (o almeno dovrebbe) chi costruisce una diga e chi opera nella moderna *land art*, chi indaga la struttura della superficie terrestre e chi segue le labili tracce dei paesaggi della memoria e di quelli letterari.

Il "paesaggio", quindi, è argomento sterminato e difficile da circoscrivere; e anche perché si tratta di un "concetto" che ha subito una profonda evoluzione nel tempo. È però necessario fornire alcune coordinate fondamentali che potranno essere utili, per comprendere le argomentazioni che seguono.

Il termine "*paesaggio può essere* identificato con "*l'immagine da noi percepita di un tratto della superficie terrestre*". Ma è facile comprendere come tale assunto non sia soddisfacente nella totalità dei casi.

Nell'uso più largamente praticato, e più semplice, il paesaggio è sinonimo di "panorama", la veduta di una di territorio da un determinato punto di visuale. Se limitato a questa accezione "visiva", il paesaggio può facilmente essere riprodotto, perdendo tuttavia alcune delle sue caratteristiche: una fotografia può fissarne gli aspetti visibili, comprendendo però solo una parte della veduta; in un disegno o in un dipinto, l'esito dipenderà dall'abilità del pittore, dalla sua ispirazione momentanea, dal tipo di elaborazione artistica, dalla tecnica usata, e da molti altri fattori.

Il paesaggio è il prodotto di uno sguardo umano , le immagini sono gli utensili che servono per conoscere e per esplorare la realtà.

(Raffestin)

Si consideri, inoltre, come la rilevanza nella veduta dello stesso componente possa variare secondo la distanza e l'angolazione prospettica. È facile capire come una definizione esclusivamente "visuale" del paesaggio non possa che essere riduttiva, limitandosi, in ultima analisi, ad una sua valutazione estetica e formale, oltre che del tutto soggettiva.

Liberarsi dai limiti imposti da una determinata veduta è perciò un passo indispensabile per ampliare il concetto di "paesaggio", allargandolo all'insieme delle caratteristiche percepibili di un certo territorio. , e via dicendo. La ripetizione e la coordinazione di tutti questi componenti contraddistinguono il paesaggio di territori omogenei, quasi sempre però con

ampie sfumature di raccordo fra ambiti paesistici differenti; quindi, usando le parole di Eugenio Turri: "*Identificare il paesaggio significa identificare delle relazioni che si ripetono in uno spazio più o meno esteso entro il quale il paesaggio esprime e sintetizza le relazioni stesse.*"

Ha fatto tappa il 2 giugno ad Orta San Giulio, per concludersi l'8 dicembre a Sestriere con il convegno "Le generazioni e i luoghi". Ad Orta San Giulio è stato affrontato uno dei temi cruciali del nuovo viaggio in Italia: il paesaggio italiano. Dal resistente stereotipo goethiano della "terra dove fioriscono i limoni" alla responsabilità, contemporanea, di salvaguardare e promuovere un bene dell'umanità intera com'è il nostro territorio e il suo prodigioso e millenario equilibrio fra natura e intervento dell'uomo.

Il convegno "Il paesaggio italiano fra natura e invenzione" ad Orta San Giulio ha messo a confronto illustri specialisti internazionali di diverse discipline per fare il punto sulla conservazione della memoria storica ambientale e materiale di un bene universale come il paesaggio italiano, con tutti i segni della sapienza umana che l'ha abitato e plasmato nei secoli..

Come Fare per tutelare conservare il paesaggio, quando questo diventa un mix affascinante come è stato indagato e descritto ad Orta, la soluzione può essere quella di avanzare una candidatura affinché diventi patrimonio dell'Unesco questo può essere un aiuto è questa è la strada intrapresa per un luogo particolare come il Sacro Monte di Orta inserire anche l'isola può essere il completamento naturale del primo. Non tutti i luoghi possono avere questo privilegio, e rispondoere ad una possibile definizione paesaggio, come "**manifestazione sensibile dell'ambiente, realtà in cui l'opera dell'umanità si fonde con l'opera della natura**",

Il paesaggio (*landscape*) è infatti strettamente correlato all'*inscape* - termine inglese senza corrispettivo nella lingua italiana - che può essere definito come paesaggio interiore, sia dell'individuo che della collettività. E all'indispensabile presenza di un osservatore che identifichi il paesaggio alla luce del suo bagaglio culturale deriva che ognuno debba avere un proprio paesaggio in cui riconoscersi, specchio che riflette le radici delle persone e dei popoli e che viene consegnato alla generazione successiva perché a sua volta lo viva modellandolo in forme nuove.

Questo è sempre accaduto: i paesaggi antropizzati, cioè la quasi totalità dei paesaggi italiani, sono frutto di sovrapposizioni che aiutano, fra l'altro, a dare una lettura compiuta delle epoche precedenti. Vi è perciò una sorta di interscambio continuo: l'uomo modifica il paesaggio ed il paesaggio modifica l'uomo. Osservando con attenzione e sensibilità i segni impressi dalle attività antropiche su un paese, è possibile capire molte cose sul carattere dei suoi abitanti, sulle loro abitudini, sul loro modo di intendere l'organizzazione degli spazi e della vita stessa; e d'altra parte, elementi oggettivi quali il clima, la fertilità del terreno, possono a loro volta condizionare grandemente il carattere di un popolo.

E questo lo vediamo in modo chiaro nella bassa novarese, paesaggio modellato da una coltura, il riso che con le sue esigenze d'irrigazione ha cambiato la pianura facendola diventare un mare di quadretti, e trasformando l'ambiente naturale formato di acquitrini dossi sabbiosi e foreste, nell'attuale ecosistema agricolo irriguo caratterizzato dalla presenza di rogge canali, fontanili, Tale ecosistema pur se costruito dall'uomo si è ormai

fissato nella memoria collettiva fino ad essere percepito come naturale, d'altra parte la coscienza che esso costituisce anche la testimonianza di tante fatiche umane, che si sono susseguite nei secoli un paesaggio che riassume in se anche in forma emblematica tre fattori l'acqua, la terra e l'uomo. (Baratti).

Un altro ragionamento si potrebbe fare su altri luoghi particolari plasmati dall'uomo, le colline novaresi che sono state un alternarsi di boschi e di vigne e che ora in alcuni tratti sembrano riacquistare antiche le antiche sembianze.

Non voglio analizzare le zone diverse di questo bel territorio gli aspetti del paesaggio provinciale sono così vari come diversi sono gli elementi che hanno plasmato il paesaggio, anche all'interno di ognuno di noi - del nostro bagaglio culturale più profondo e sedimentato, della nostra sensibilità e della nostra più autentica identità - gli stessi elementi hanno lasciato un'impronta indelebile. È questo "palinsesto culturale", questo *inscape* che rende esotici i paesi stranieri e che genera la nostalgia di chi è lontano e soprattutto degli emigranti e degli esuli, incapaci di riconoscersi in paesaggi che non appartengono al loro essere. È forse anche il motivo per cui percepiamo come vere e proprie offese gli sfregi più brutali al paesaggio, in quanto vanno a ferire la consapevolezza più intima di noi stessi.

Dovrei ora svolgere la seconda parte del tema che mi è stato proposto, come fare a promuovere tutto questo, quindi i paesaggi intesi come pezzi di territorio, ma anche il paesaggi dell'anima delle nostre vite.

Ci stiamo provando, attraverso un piano d'azione sul turismo che ha evidenziato le potenzialità del nostro territorio stiamo predisponendo dei progetti pilota che partendo dalla valorizzazione delle differenze, intese come laghi colline pianura, analizza i punti di forza di queste situazioni e cerca di metterli a frutto. Il percorso è lungo e complicato è necessario sviluppare utili sinergie tra pubblico e privato, ma è soprattutto necessario che cresca in noi la consapevolezza che il turismo può diventare una attività economica solo se siamo in grado di trasmettere come dicono i francesi il *bien vivre* di un luogo i valori positivi che la nostra cultura e la nostra tradizione hanno sedimentato nel paesaggio che ci circonda.